

Il Centro Diritti Umani dell'Università di Padova compie 25 anni guardando avanti

Antonio Papisca*

1. Sapere assio-pratico per l'educazione e la governance

L'evento che si sta compiendo nell'Università di Padova merita di essere letto con la grammatica dei «segni dei tempi», cioè con il discernimento e la disponibilità a cogliere, nella fedeltà a valori universali, le opportunità che la provvidenza nella storia offre per costruire strutture e percorsi di bene.

Pax tibi: alto risuona oggi, in quest'Aula Magna, il messaggio di speranza e di impegno civile che è impresso nello stemma della Regione del Veneto ed è parte del DNA della sua gente e della sua storia. A partire dal 1988, con legge n. 18, rivista, aggiornata e arricchita nel 1999 con legge n. 55, portante su «Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà», l'annuncio *Pax tibi* trova formale recepimento nello *ius positum* dell'ordinamento regionale del Veneto, con il sigillo forte dei diritti fondamentali: la pace, insieme con lo sviluppo, è infatti proclamata quale diritto della persona e dei popoli.

Nel sancire questo solenne riconoscimento, l'ordinamento regionale si collega espressamente, oltre che con la Costituzione italiana, in particolare con gli articoli 2, 3, 10 e 11, anche con il vigente Diritto internazionale quale innovato dalla prima parte della Carta delle Nazioni Unite e dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. Di quest'ultima, giova citare in particolare gli articoli 1 e 28.

Art. 1: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza».

Art. 28: «Tutti gli esseri umani hanno diritto ad un ordine sociale e internazionale in cui tutti i diritti e le libertà fondamentali enunciati

* Direttore del Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli, Università di Padova. Relazione tenuta nell'Aula Magna «Galileo Galilei» dell'Ateneo Patavino il 10 dicembre 2007 nell'ambito della seduta straordinaria del Consiglio Regionale del Veneto, convocata in occasione del 25° anniversario di fondazione del Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova.

nella presente Dichiarazione possono essere pienamente realizzati».

L'art. 1 esplicita qual è il fondamento dei diritti della persona, dice in sostanza: i diritti umani siamo noi, maschi e femmine, ricchi e poveri, autoctoni e stranieri, tutti egualmente membri dell'unica «famiglia umana».

Antonio Rosmini, di recente proclamato beato dalla Chiesa Cattolica e che fu studente di questo Ateneo, ha anticipato il vigente *ius positum* internazionale asserendo: «la persona dell'uomo è il diritto umano sussistente».

L'art. 28 ci consegna la pace, interna e internazionale, come diritto fondamentale, e quindi come dovere, di ciascuno e di tutti di partecipare alla costruzione di quell'ordine mondiale, dalla città fino alle Nazioni Unite, che è frutto della giustizia.

Opus iustitiae pax è dire: tutti i diritti umani per tutti: diritti civili, politici, economici, sociali, culturali, da realizzarsi nel rispetto del principio della loro interdipendenza e indivisibilità.

Questo principio rinvia alla verità ontologica e pratica dell'integralità dell'essere umano, fatto di anima e di corpo, di spirito e di materia. Come proclama la Dichiarazione universale, il valore sommo della dignità inerisce all'essere umano integrale.

Anche la libertà spirituale e religiosa, che si collega naturalmente alla libertà di pensiero e di coscienza e può esercitarsi anche in condizioni di particolare disagio, addirittura di fisica costrizione, è dell'essere umano integrale.

È appena il caso di sottolineare che si ha piena giustizia quando le persone sono messe in grado di esercitare le «libertà da» e le «libertà di» e «per», quindi capaci di scegliere.

La Regione del Veneto, fin dalla pionieristica legge del 1988, ha ancorato al paradigma dei diritti umani i suoi interventi per la promozione della cultura della pace in piena coerenza con principi e norme del vigente Diritto internazionale. Collegata ai diritti umani, la cultura assio-pratica della pace è al riparo da inconcludenti ideologismi e strumentalizzazioni di parte. La sua messa in opera comporta l'esercizio della virtù civica della responsabilità personale e sociale in ordine al perseguimento del bene comune e, dentro di questo, dei *bona* personali, in ambito locale, regionale, nazionale e internazionale. L'etica dei diritti umani è l'etica del dovere interiorizzato e agito *ad bonum faciendum* nelle comunità di appartenenza.

La *ratio* del sapere e del diritto universale dei diritti umani e la

lezione che ne discende sono *ad omnes includendos*, che significa: città inclusiva, regione inclusiva, scuola inclusiva, Europa inclusiva in un mondo inclusivo. In questo spazio dilatato la cittadinanza è plurale: universale, europea, nazionale, regionale, locale. In presenza dello *ius positum* internazionale, le cittadinanze anagrafiche sono oggi sollecitate ad armonizzarsi con la cittadinanza universale, come i rami che, per vivere e dare foglie e frutti, devono essere vitalmente innestati nel tronco e questo deve avere radici sane. Nel nostro caso, il tronco è lo statuto giuridico, internazionalmente riconosciuto, di «persona umana», le radici sono i diritti umani, i rami sono le varie cittadinanze anagrafiche.

Le istanze istituzionali, ai vari livelli, sono sollecitate a raccogliere la sfida dell'albero della cittadinanza, cioè dell'inclusione, in particolare lo sono gli enti di governo locale sui quali gravano, direttamente, le turbolenze e i condizionamenti collegati ai processi di mondializzazione e di interdipendenza planetaria e che devono fare i conti sia con le risorse disponibili sia con principi irrinunciabili.

Con urgenza occorre riordinare il quadro della *governance*. In questa prospettiva, che interpella la responsabilità di tutti, occorre che la società civile sia più vicina alle istituzioni, in particolare a quelle di governo locale e regionale, e viceversa, per gestire un rinnovato, più forte, patto di solidarietà per il bene comune. Penso alla necessità di sviluppare più efficaci forme di dialogo e collaborazione tra istituzioni di governo, da un lato, e operatori della cultura, dell'educazione, dell'impresa, dell'associazionismo e del volontariato, delle comunità religiose, dall'altro, con l'obiettivo di creare effetti di fecondo sinergismo.

Intendo dire che occorre rendere sempre più plurale e allargato il dialogo civile e sociale. Dal canto loro, le istanze governative centrali devono fornire quadri legislativi chiari e non ostacolare il ruolo internazionale degli enti di governo locale nello spazio dilatato che è proprio dei diritti universali: penso alla cooperazione transfrontaliera, alle euroregioni, alla cooperazione decentrata allo sviluppo, a programmi di solidarietà internazionale, a strategie di democrazia internazionale, alla «diplomazia delle città». Le comunità politiche locali sono polo territoriale originario della sussidiarietà, devono pertanto essere riconosciute a pieno titolo come protagoniste del gioco della sussidiarietà nello spazio mondializzato.

Il sapere dei diritti umani, in particolare il suo zoccolo duro fatto di principi e di norme giuridiche, valorizza, insieme con il principio di sussidiarietà, il ruolo dell'ente di governo locale quale genuino garante dei diritti fondamentali nel quotidiano, *hic et nunc*. E dà piena legittimazione all'assunto secondo cui l'autonomia dell'ente di governo locale è originaria, non concessa, quindi non negoziabile in quanto tale: negoziabili con superiori istanze di governo ne sono le modalità di esercizio.

L'architettura istituzionale dei diritti umani è pertanto necessariamente, irrinunciabilmente, federalista: tutto ruota attorno alla centralità della persona, dell'essere umano che vive nella comunità locale a prescindere dal fatto di esservi o non esservi nato.

La cultura dei diritti umani è antitetica all'anarchismo o alla svendita delle istituzioni e delle regole. Senza istituzioni e senza regole non ci sono né politiche pubbliche né garanzie, e senza garanzie i diritti umani rimangono proclamazioni astratte e retoriche. Il paradigma dei diritti umani è parametro di legittimità e di legittimazione forte, è «supercostituzione» (tale è anche se riprodotto in statuti comunali e leggi regionali), è *ius cogens*, cioè nucleo di principi dotati di altissima precettività giuridica, come ha statuito la Corte Internazionale di Giustizia con riferimento al contenuto della Dichiarazione universale del 1948.

Tra i principi di *ius cogens*, è appena il caso di ricordarlo, figurano l'obbligo di rispettare l'eguale dignità di tutti i membri della famiglia umana, il divieto di discriminazione (in qualsiasi forma questa si manifesta), il divieto di schiavitù (in tutte le sue forme e articolazioni), la proscrizione della guerra (classicamente intesa, non, beninteso, l'impiego del militare per i fini chiaramente indicati dalla Carta delle Nazioni Unite).

2. Capitale scientifico e umano all'appuntamento del 25°

Quanto sto dicendo, sommariamente, attiene ad aspetti di sostanza dell'insegnamento e della ricerca *in re* diritti umani che stiamo conducendo nell'Università di Padova, in via sistematica, a partire dal 1982.

Nell'odierna circostanza straordinaria, che rimarrà inscritta negli annali dell'antico Ateneo Patavino, il Centro interdici-

partimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli, a venticinque anni dalla fondazione, fa rapporto alla sua Regione, alla sua Università e agli altri suoi mondi vitali: la scuola, l'associazionismo di promozione umana, gli amministratori locali, le organizzazioni internazionali con le quali intrattiene rapporti di scambio e collaborazione.

Il Centro deve moltissimo di quanto finora realizzato alla Regione del Veneto che qui ringrazio nelle persone del Presidente del Consiglio, del Presidente della Giunta e dell'Assessore ai Diritti Umani e Pari Opportunità. Lo faccio anche a nome dei colleghi e del personale tutto del Centro.

All'appuntamento, il Centro si presenta con il capitale umano, culturale, scientifico e civile, costituito dalle migliaia di studenti, insegnanti, amministratori pubblici, operatori di associazioni e gruppi di volontariato, italiani, europei e di altri continenti, che si sono «laureati», «perfezionati», «specializzati» in virtù delle attività educative e formative, direttamente gestite o promosse dal Centro o comunque supportate dalla sua «ricerca» e dai suoi «servizi»: 20 Corsi di perfezionamento annuali «sui diritti della persona e dei popoli» e altri Corsi «di aggiornamento»; Scuola triennale di specializzazione in Istituzioni e Tecniche di Tutela dei Diritti Umani (1988-2002), dalla quale sono usciti «Specialisti» con un altissimo grado di competenza professionale; Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione, creato dal Centro nel 1997 e da questo gestito per sei anni, coinvolgente oggi 41 prestigiose Università europee, con all'attivo la specializzazione di 800 laureati provenienti da oltre 60 Paesi dei vari continenti; Corso di laurea triennale in «Scienze Politiche, Relazioni Internazionali, Diritti Umani» e Corso di laurea magistrale (biennale) in «Istituzioni e Politiche dei Diritti Umani e della Pace» (nell'anno accademico 2006-2007 risultano iscritti a questi corsi 1327 studenti); decine e decine di Corsi e Seminari di formazione sui temi dei diritti umani, della pace, dell'interculturalità e della cittadinanza attiva per migliaia di insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, svolti nel Veneto – Regione pilota – e in altre Regioni italiane; Corsi di formazione per 500 «tutori volontari dei minori» in collaborazione con il Tutore Pubblico dei Minori della Regione del Veneto.

Il capitale del Centro è alimentato dalla costante attività di ricerca e dalla diffusione dei risultati di questa mediante la pubblicazione di volumi, sussidi, quaderni, tascabili; dal funziona-

mento dell'Archivio informatico «Pace diritti umani» sulla base di una convenzione con la Regione del Veneto secondo quanto disposto dall'art. 2 della legge regionale n. 18 del 30 marzo 1988 e dalla successiva legge regionale n. 55 del 16 dicembre 1999; dal Bollettino «Archivio pace diritti umani/peace human rights» inviato a migliaia di indirizzi; dalla Rivista «Pace diritti umani/peace human rights» (edita presso Marsilio); dalle altre molteplici attività formative, di ricerca e di divulgazione di cui dà conto il presente volume.

Sono alcuni indicatori della corposa evidenza empirica di ciò che il Centro interdipartimentale ha fatto e continua a fare in risposta alla sua originaria vocazione del «*docere* per educare e formare», e del «fare ricerca» primariamente finalizzata al *docere*, in costante interazione con i mondi vitali prima richiamati.

La «scoperta» di questa vocazione è stata stimolata dalla Dichiarazione universale dei diritti umani che, insieme con la prima parte della Carta delle Nazioni Unite, costituisce la base, *rectius* il nucleo «costituzionale», del vigente Diritto internazionale, e che si propone quale «ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le nazioni al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzino di promuovere, con *l'insegnamento e l'educazione*, il rispetto di questi diritti e di queste libertà» (corsivo aggiunto).

Dunque, insegnare, educare, formare, comunicare, nel segno del valore forte della dignità umana e dell'imperatività del diritto universale dei diritti fondamentali, quale via maestra per la realizzazione del percorso di vita di ciascun membro della famiglia umana.

All'inizio degli anni ottanta la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova stava uscendo da un lungo periodo di scontri ideologici e violenze verbali e fisiche. Nel 1982 il Consiglio di Facoltà risponde compatto alla proposta del suo Preside di dar vita a un Centro di studi e formazione sui diritti e le libertà fondamentali (denominazione originaria).

Il Centro è formalmente istituito nell'ottobre del 1982 con delibera unanime del Senato Accademico presieduto dal Rettore Luciano Merigliano il quale, con la brusca bonomia che gli è connaturale, raccomanda al Preside di Scienze Politiche di tenere il Centro al riparo da strumentalizzazioni ideologiche e politiche.

Il Centro Diritti Umani di Padova è il primo in Italia, e tra i primi nel mondo, ad essere formalmente inserito nella struttura universitaria.

L'appello della Dichiarazione universale alla responsabilità sociale, in particolare a quella educativa, viene dunque istituzionalmente raccolto e incardinato nell'antico Ateneo Patavino il cui celebre motto – umanistico, a tutto tondo – è: *Universa universis patavina libertas*.

Il Centro nasce nel segno della speranza e della rinnovata capacità creativa del mondo universitario.

In quello stesso periodo, la Facoltà è protagonista di due altre iniziative che meritano di essere segnalate per il forte messaggio educativo che tuttora ne discende. Su richiesta del Presidente dell'UNICEF-Italia, l'indimenticabile Arnoldo Farina, viene attivato il Corso di formazione alla cooperazione allo sviluppo: primo in Italia, assumerà cadenza annuale e si diffonderà in altre Università italiane. Sempre nel 1982, la Facoltà delibera unanime per il conferimento della laurea *honoris causa* ad Altiero Spinelli, uno dei padri pensanti dell'unificazione europea, cioè del processo di pacificazione di un continente che per secoli era stato insanguinato da guerre fratricide.

L'idea originaria del Centro Diritti Umani matura in un contesto di intensa e fraterna collaborazione con l'allora Presidente nazionale di Amnesty International, Cesare Pogliano, il quale viene più volte in Facoltà per consultazioni con il Preside e conferenze agli studenti del corso di Relazioni internazionali.

Dentro e fuori del mondo universitario, il Centro di Padova è all'inizio fatto oggetto di sentimenti fra loro contrastanti: da un lato, simpatia e benevoli aspettative, dall'altro, supponenza, critiche di a-scientificità e sospetti di «sinistrismo» ideologico, soprattutto da parte di accademici cultori di iper-positivismo giuridico e determinismi storicistici.

La Regione del Veneto, invece, guarda subito con simpatia al Centro e ne sostiene le attività, alimentando negli anni una fertile e sempre più organica collaborazione. Il Centro deve alla sua Regione molto di ciò che è divenuto e contraccambia collaborando per la messa in opera di originali percorsi di formazione e informazione avendo come destinatari insegnanti, amministratori locali, difensori civici, associazioni e gruppi di volontariato.

Il Centro si dota subito di un Comitato Scientifico formato da

personalità di altissimo prestigio scientifico e civile, che verranno più volte a Padova. Tra di esse, il carismatico Dom Helder Camara, Arcivescovo di Olinda e Recife in Brasile.

Il Convegno dedicato a «I diritti dell'uomo: promozione e formazione», svolto a Vicenza, nell'Odeo del Teatro Olimpico, dal 10 al 12 marzo 1983, costituisce la prima epifania pubblica del Centro. Tra i relatori, alcuni membri del Comitato Scientifico: Giuseppe Sperduti, insigne gius-internazionalista da sempre sensibile alla materia dei diritti umani, Tullio Tentori, maestro di Antropologia culturale, Philip Alston in rappresentanza dell'ONU, divenuto poi Presidente del Comitato Diritti Economici, Sociali e Culturali delle Nazioni Unite. Il messaggio lanciato per l'occasione è per un'estesa e capillare mobilitazione educativa.

Nel 1987, si svolge a Padova e a Teolo il Convegno di studi intitolato «Verso una difesa popolare nonviolenta per l'Italia?». Nello stesso anno, a Padova, si tiene il Colloquio internazionale sul tema «Giustizia sociale internazionale, cooperazione allo sviluppo, ruolo delle multinazionali economiche».

Sempre a Padova, nel 1988 il Centro organizza, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il contributo della Regione del Veneto, il Convegno nazionale celebrativo del 40° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani: viene per l'occasione il Segretario Generale Aggiunto delle Nazioni Unite, Jan Martenson, accompagnato da Gianni Magazzeni, divenuto poi responsabile del settore «istituzioni nazionali dei diritti umani» in seno all'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani.

Nel 1989 il Centro organizza a Roma, presso l'Istituto L. Sturzo, in collaborazione con la benemerita Fondazione Zancan, il Seminario di studi dedicato al tema «Diritti economici, sociali e culturali per un nuovo stato sociale».

Seguono, in quegli stessi anni, numerosi altri convegni e seminari di studio, organizzati in collaborazione, oltre che con la Regione del Veneto e con istituzioni internazionali, anche con Comuni e Province e con organizzazioni di società civile, miranti a esplorare la vasta e articolata tematica dei diritti umani.

Nel 1985 inizia la serie dei «Corsi di perfezionamento» annuali; il contenuto del primo è articolato in più filoni tematici: internazionalizzazione dei diritti umani, diritti umani e informatica, diritti dei popoli. Il successivo Corso annuale ha come tema il

diritto alla salute e il diritto all'ambiente. Ne seguono altri diciotto, cui si aggiungono, in filigrana, vari «Corsi di aggiornamento». Sono tutti concepiti e realizzati nell'ottica dell'investimento strutturale, con l'obiettivo cioè di formare persone già inserite, o che si preparano a inserirsi, in quei settori professionali, pubblici e privati, che più direttamente si relazionano alla promozione e alla protezione dei diritti umani.

Con le prime serie di convegni e di corsi di formazione si delinea sempre più chiaramente l'identità scientifica e civile, cioè la *missio* del Centro quale laboratorio di un sapere che fa riferimento al dato ontologico dell'integralità dell'essere umano – anima e corpo, spirito e materia – e al collegato principio *giuridico* dell'interdipendenza e indivisibilità di tutti i diritti umani: civili, politici, economici, sociali, culturali. Con le sue attività di ricerca il Centro metabolizza scientificamente il principio *humana dignitas servanda est*, che la Dichiarazione universale pone esplicitamente a fondamento dell'ordine mondiale, e con le attività formative lo comunica all'esterno nell'ottica dell'orientamento all'azione *ad bonum faciendum*, cioè come imperativo che integra e perfeziona tradizionali principi della civiltà del diritto quali *neminem laedere* e *unicuique suum tribuere*.

La visione messa a fuoco dal Centro, e costantemente alimentata, è quella di un umanesimo integrale da realizzarsi nello spazio dilatato, territoriale e funzionale, dei diritti umani internazionalmente riconosciuti, nella costante tensione a costruire un ordine di pace, dalla Città all'ONU, in cui vita e pace, stato di diritto e stato sociale sono assunti come cardini indissociabili.

La progressione delle attività di ricerca, di formazione e di «servizi» del Centro trova riscontro anche nella dinamica riguardante la sua sistemazione logistica: si comincia dalla stanza-studio del Direttore in via del Santo 28, sede principale della Facoltà di Scienze Politiche, per successivamente passare al più ampio spazio di via Vescovado 66, reso disponibile dall'Amministrazione Provinciale, quindi ai locali di via Anghinoni 3 (gli uffici da un lato della strada, la biblioteca dall'altro lato), fino all'attuale definitiva sistemazione in via Martiri della Libertà 2, con ingresso da piazza dell'Insurrezione.

Il Centro si dota, già nel primo anno di vita, di una propria Biblioteca altamente specializzata (la prima del genere in Italia): all'inizio, gran parte del materiale, di natura essenzialmente documentale, viene fornita direttamente da Ginevra dal Dottor

Piergiorgio Cancellieri, alto funzionario dell'UNICEF. Questi muore prematuramente e la Biblioteca gli viene intitolata in segno di imperitura riconoscenza: «Biblioteca Piergiorgio Cancellieri».

3. La norma pace-diritti umani nell'ordinamento degli enti locali

Negli anni 1986-1988 il Centro dà il suo contributo, di riflessioni e proposte, alla preparazione della citata legge regionale 30 marzo 1988 n. 18 «Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace», in particolare alla stesura dell'art. 1, il cui testo recita:

1. La Regione del Veneto, in coerenza con i principi costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, la promozione dei diritti umani, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale, riconosce nella pace un diritto fondamentale degli uomini e dei popoli.
2. A tal fine promuove la cultura della pace mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare del Veneto una terra di pace.
3. Per il conseguimento di questi obiettivi la Regione assume iniziative dirette e favorisce interventi di enti locali, organismi associativi, istituzioni culturali, gruppi di volontariato e di cooperazione internazionale presenti nella Regione.

Questa legge verrà successivamente rivista e arricchita, sempre con la collaborazione del Centro, con legge regionale 16 dicembre 1999, n. 55 «Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà», il cui art. 1 risulta così definito:

1. La Regione del Veneto, riconosce la pace e lo sviluppo quali diritti fondamentali della persona e dei popoli, in coerenza con i principi della Costituzione italiana e del diritto internazionale che sanciscono la promozione dei diritti dell'uomo e dei popoli, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale.
2. Per le finalità di cui al comma 1 la Regione promuove i diritti umani, la cultura di pace e la cooperazione allo sviluppo, mediante iniziative culturali e di informazione, di ricerca, di educazione, di cooperazione decentrata e di aiuto umanitario. In particolare, nei Paesi inter-

nazionalmente riconosciuti in via di sviluppo, contribuisce al mantenimento dell'identità culturale, al soddisfacimento dei bisogni primari favorendo l'autosufficienza alimentare, la conservazione dell'equilibrio ecologico e del patrimonio ambientale, l'innalzamento delle condizioni igienico-sanitarie, l'avanzamento del livello di istruzione e il miglioramento della condizione femminile e dell'infanzia, la promozione delle pari opportunità tra uomo e donna nel rispetto delle differenze etniche e culturali. In tal senso svolge un'azione preventiva della immigrazione mediante interventi di sostegno in campo economico, sociale e culturale.

Rimane inalterato, della precedente legge del 1988, l'art. 2, che recita:

La Regione promuove e sostiene:

- a) convegni e seminari di studio e di ricerca sui temi della promozione dei diritti umani e della cultura di pace;
- b) il premio annuale denominato "Veneto per la pace e la solidarietà tra i popoli", a riconoscimento dell'attività svolta in uno dei seguenti settori: progettazione educativo-culturale, informazione, produzione artistica, ricerca, cooperazione allo sviluppo;
- c) l'Archivio già istituito con legge regionale 30 marzo 1988, n. 18, in collaborazione con il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, sulla base di apposita convenzione con il compito di curare:
 - 1) la raccolta, sistematizzazione, diffusione di studi, ricerche, pubblicazioni, audiovisivi, documenti prodotti in sede regionale, nazionale e internazionale, anche in collegamento con altre banche dati, riguardanti i settori della promozione e protezione dei diritti umani, della cultura della pace, diritti umani e democrazia della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale;
 - 2) il censimento delle associazioni e organizzazioni non governative nonché dei soggetti pubblici e privati presenti nel territorio regionale, operanti nel campo dei diritti umani, della cultura della pace, della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale;
 - 3) il libero accesso di associazioni e singoli cittadini alla consultazione dei materiali multimediali; [...].

La pionieristica legge 18/1988 diventa paradigmatica per analoghe leggi successivamente adottate da altre Regioni italiane. La Regione del Veneto fa scuola in materia, con fertile seguito anche negli ordinamenti dei Comuni e delle Province. Nel marzo del 1991, a Perugia, durante l'Assemblea del Coordinamento degli Enti Locali per la Pace, la direzione del Centro lancia la proposta

di inserire nei nuovi Statuti (che gli Enti locali cominciavano ad adottare in virtù della legge nazionale 8 giugno 1990, n. 142 «sull'ordinamento delle autonomie locali»), la «norma pace diritti umani» il cui testo riproduce, sostanzialmente, quello dell'art. 1 della legge 18/1988 della Regione del Veneto.

Padre Ernesto Balducci, anch'egli relatore a quell'Assemblea, plaude all'iniziativa e se ne fa autorevole propagatore. A sua volta, l'allora Assessore con delega per pace-diritti umani della Regione del Veneto, Luciano Falcier, comunica, con propria lettera, la proposta a tutti i Comuni e le Province del Veneto.

Il risultato di questa fecondazione normativa, nel segno dei grandi valori universali (e «costituzionali»), è che la «norma pace diritti umani», partita dal Veneto, si è diffusa sul territorio della Repubblica ed è oggi inclusa in migliaia di Statuti di Comuni e Province: caso tuttora unico al mondo.

Il ruolo importante della Regione Veneto ritornerà più volte nel corso della presente introduzione che, è appena il caso di precisare, intende segnalare momenti particolarmente significativi dei primi cinque lustri di vita del Centro, lasciando ad altra occasione il compito di raccontare in maggior dettaglio quanto finora realizzato.

Il 1986 è proclamato dalle Nazioni Unite «Anno Internazionale per la Pace». Su proposta del Centro Diritti Umani, il 19 dicembre 1986 il Consiglio del Dipartimento di Studi Internazionali dell'Università di Padova delibera di dichiarare formalmente il Dipartimento medesimo «spazio umano aperto alla cultura della pace».

Nello stesso anno, la direzione del Centro chiede al Maestro Wolfgang Dalla Vecchia, insigne organista e compositore, già Direttore del Conservatorio C. Pollini, di pensare a una composizione in forma di Cantata *pro pace*. L'opera viene terminata con il titolo di *Musiche per una professione di pace*, su testo di Anonymus Patavinus e invocazione finale di Francesco d'Assisi: per baritono, voci recitanti, coro di voci bianche, coro misto, organo, orchestra. L'ampio e raffinato affresco musicale, della durata di quaranta minuti, viene eseguito in varie occasioni. Tra l'altro, nell'Aula Magna dell'Università di Padova, nell'Università Statale di Milano, per due volte a Venezia nella Basilica di San Marco: il 23 maggio 1991, in occasione della Conferenza sulla casa comune europea che radunava un folto gruppo di esponenti della Helsinki Citizens Assembly, e il 14 settembre

2003, in occasione della cerimonia inaugurale, a Palazzo Ducale, del 7° anno accademico del Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione. Quest'ultima esecuzione fu dedicata alla memoria di Sergio Vieira de Mello, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, di Nadia Iunes e degli altri funzionari delle Nazioni Unite, trucidati a Baghdad nell'agosto 2003. L'ultima esecuzione è avvenuta a Padova, nell'Auditorium Pollini, il 6 marzo 2007, in occasione della Conferenza internazionale svoltasi a conclusione del progetto di ricerca europeo in tema di dialogo interculturale e diritti di nuova (plurale, democratica) cittadinanza, alla presenza di docenti di varie Università europee e di altri continenti.

Nel 1986, il Centro risponde prontamente alla richiesta del Presidente dell'UNICEF-Italia, Arnoldo Farina, di elaborare il contributo italiano alla stesura della Convenzione internazionale sui diritti dei bambini mettendo al lavoro un Comitato Scientifico formato da personalità illustri del campo del diritto, della pedagogia e della sociologia.

Il 1987 segna l'avvio della Rivista quadrimestrale «Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli» (CEDAM, Padova), la cui pubblicazione, sospesa dal 1995 al 2003, viene ripresa nel 2004 con il nuovo titolo «Pace diritti umani/peace human rights» (Marsilio, Venezia). Il primo fascicolo del 1987 viene presentato alla Camera dei Deputati, nella Sala del Cenacolo, con la partecipazione della Presidente, Nilde Iotti, e di altre autorità, tra le quali un rappresentante della Santa Sede.

Nel 1988 si celebra a Padova, come prima ricordato, il 40° della Dichiarazione universale, con rilievo nazionale e internazionale. Per l'occasione, il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Beniamino Brocca, comunica l'avvenuta approvazione ministeriale della Scuola di specializzazione (triennale) in Istituzioni e Tecniche di Tutela dei Diritti Umani, la prima del genere in Italia e nel mondo (con numero chiuso di 10 posti). La Scuola funzionerà per 14 anni, fino all'entrata in vigore della riforma universitaria. Diplomerà 72 laureati, provenienti dall'Italia e dall'estero: alcuni di essi occupano posizioni di rilievo nel mondo delle istituzioni e della cultura, in sede nazionale e internazionale.

Nel 1989 la direzione del Centro partecipa a Praga alla Conferenza europea che segna l'istituzione dell'«Assemblea dei Cittadini di Helsinki» (Helsinki Citizens Assembly, HCA), ideata e

voluta soprattutto da Vaclav Havel (durante il periodo della sua prigionia) e da altri esponenti di «Charta 77». Nei tre anni successivi, la direzione del Centro di Padova gestisce il coordinamento della Commissione Diritti Umani della HCA e, nello svolgimento di tale ruolo, partecipa alla famosa Marcia di «società civile» Trieste-Sarajevo del settembre 1991, diffondendo a Belgrado un documento precedentemente inviato alla Riunione di Mosca «sulla dimensione umana» della CSCE (nel quadro dei «seguiti» dell'Atto Finale di Helsinki). Si inserisce in questo contesto di collaborazione e di entusiasmo per le «rivoluzioni di velluto» portate avanti nei Paesi dell'Europa centrale e orientale all'insegna di diritti umani e democrazia, l'organizzazione a Venezia, con l'aiuto massiccio della Regione del Veneto, della Conferenza internazionale «Casa comune europea, diritti umani, cultura di pace, società civile europea» (23-25 maggio 1991, Scuola Grande di San Giovanni Evangelista).

Negli anni ottanta l'interesse del Centro è volto anche all'approfondimento e alla diffusione della cultura della «difesa civica istituzionale». Vengono organizzati seminari e convegni con la partecipazione dei primi Difensori Civici regionali. L'obiettivo strategico è di contribuire a collocare la nuova figura istituzionale del Difensore Civico (regionale, comunale, provinciale) nel contesto che le è connaturale, quello della via extra-giuridiziarica per la promozione e la protezione dei diritti umani. Prende avvio la pubblicazione di volumi e sussidi formativi e informativi volti a questo scopo.

4. La promozione della cultura dei diritti umani in ottica di infrastrutturalità

Nel 1992, dal 5 al 9 ottobre, il Centro ospita e partecipa attivamente, con il considerevole supporto politico e finanziario della Regione, alla sessione straordinaria del Tribunale Permanente dei Popoli, sotto la presidenza del Professor François Rigaux, dell'Università di Louvain-la-Neuve, in occasione del 500° anniversario della Conquista dell'America. Le sedute si svolgono a Padova, nella Sala della Gran Guardia, e per la parte conclusiva (con la lettura della «Sentenza») a Venezia, a Palazzo Ducale. Il Direttore del Centro è membro della «Giuria» di cui fanno parte, tra gli altri, Eduardo Galeano, Monique Chemil-

lier Gendreau, José Echeverría, François Houtart, Eduardo Humana, Fabiola Letelier. L'introduzione alla Sentenza è stesa da Edoardo Galeano. Gli atti, curati dal Centro, sono contenuti nel volume *500 anni di solitudine. La conquista dell'America e il Diritto internazionale* (Verona, 1994, pp. 520). Il manifesto della sessione è opera del pittore Ennio Calabria, la copertina del volume è di Milo Manara.

Nel 1991, con riferimento alla prima Guerra del Golfo e all'inizio delle violenze nella ex-Jugoslavia, il Centro di Padova è parte attiva, con incontri di studio e pubblicazioni, nel diffondere la conoscenza della Carta delle Nazioni Unite e del Diritto internazionale che proscrive la guerra quale strumento per la risoluzione delle controversie internazionali e impone l'obbligo di far funzionare il sistema di sicurezza collettiva previsto dai capitoli VI, VII e VIII della Carta. Si manterrà costante l'impegno del Centro nell'opera di elucidazione di principi e norme della vigente legalità internazionale e di sostegno alla causa del potenziamento e della democratizzazione delle Nazioni Unite.

Il 10 dicembre 1991, Giornata Internazionale dei Diritti Umani, nella Sala dei Giganti dell'Ateneo vengono consegnati i primi quattro Diplomi della Scuola di specializzazione in Istituzioni e Tecniche di Tutela dei Diritti Umani. La prolusione è tenuta dal Presidente della Corte Costituzionale, Aldo Corasaniti, con la partecipazione di G.B. Kutukdjian, dell'UNESCO, e di Dieter Esche, del Presidium della Helsinki Citizens Assembly. Nel corso della cerimonia avviene il collegamento telefonico con i responsabili della carovana dei cinquecento «Beati i costruttori di pace» giunti, proprio quel giorno, alle porte di Sarajevo con un documento preparato dal Centro Diritti Umani di Padova.

Il 10 dicembre 1992, Giornata Internazionale dei Diritti Umani e di consegna dei diplomi agli allievi del secondo ciclo della Scuola di specializzazione in Istituzioni e Tecniche di Tutela dei Diritti Umani, ancora nella Sala dei Giganti, il Professor Francesco Paolo Casavola, Presidente della Corte Costituzionale, svolge la prolusione. Il Professor Casavola ritornerà a Padova per le Giornate dei Diritti Umani 1993 e 1994.

Nello stesso 1992, il Centro elabora e diffonde l'appello per la democratizzazione delle Nazioni Unite, sottoscritto tra gli altri, con autografa lettera di apprezzamento, dal Professor Norberto Bobbio.

Nel 1993 vengono a Padova il Sindaco di Rovereto, Pietro Monti, e Monsignor Silvio Frank, responsabile per le attività ecumeniche della Diocesi di Trento, chiedendo al Centro Diritti Umani di portare a Rovereto un programma di attività formative che rilancino, all'insegna dei diritti umani e della pace, la simbologia creatasi attorno alla «Campana dei Caduti» (*Maria dolens*). Il Centro di Padova coinvolge subito personalità internazionali, tra le quali François Rigaux, dell'Università di Louvain-la-Neuve, Presidente del Tribunale Permanente dei Popoli, G.B. Kutukdjian, Responsabile della Sezione Diritti Umani e Pace dell'UNESCO, Giuliano Pontara, reputato studioso di Gandhi. Da questa collaborazione scaturisce la creazione della «International University of Peoples Institutions for Peace», IUIP (Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace), il cui Comitato Direttivo è all'inizio presieduto dal Direttore del Centro di Padova coadiuvato dal Vice Direttore. All'organizzazione e allo sviluppo delle attività formative dei primi quattro anni di vita della IUIP si dedicano con competenza e passione tre Diplomatici della Scuola padovana di specializzazione in Istituzioni e Tecniche di Tutela dei Diritti Umani: Paolo De Stefani, Teresa Ravazzolo, Matteo Mascia.

Nel gennaio del 1993, il Direttore del Centro è chiamato a far parte, insieme con Giovanni Conso e Carlo Russo, tra gli altri, del Gruppo di esperti del Ministero Affari Esteri, incaricato di elaborare la proposta italiana di statuto del Tribunale internazionale sui crimini nella ex-Jugoslavia. Il documento verrà prontamente trasmesso al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che deciderà per la creazione del Tribunale il 9 maggio 1993.

Per cinque anni a partire dalla seconda metà degli anni novanta, il Direttore del Centro fa anche parte del Comitato Interministeriale per i Diritti Umani presso il Ministero Affari Esteri, organo incaricato di preparare i rapporti periodici concernenti l'attuazione in Italia delle convenzioni giuridiche internazionali in materia di diritti e libertà fondamentali. Nello stesso periodo, fa altresì parte della Commissione Diritti Umani, presieduta dal Professor Virginio Rognoni, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Negli anni 1992-1995, l'Università di Padova procede al rinnovo del proprio Statuto, che entrerà in vigore l'8 novembre del 1995. Per iniziativa del Centro Diritti Umani e con la collabo-

razione di docenti di varie Facoltà, è fatta circolare una proposta di articolo portante sui valori ispiratori dell'Ateneo. A questa mobilitazione «costituente» partecipano centinaia di docenti e di studenti. Il testo definitivo dell'art. 1.2 recita:

L'Università degli Studi di Padova, in conformità ai principi della Costituzione della Repubblica Italiana e della propria tradizione che data dal 1222 ed è riassunta nel motto "Universa Universis Patavina Libertas", afferma il proprio carattere pluralistico e la propria indipendenza da ogni condizionamento e discriminazione di carattere ideologico, religioso, politico o economico. Essa promuove l'elaborazione di una cultura fondata su valori universali quali i diritti umani, la pace, la salvaguardia dell'ambiente e la solidarietà internazionale.

Nel corso degli anni novanta si intensificano le attività didattiche, i corsi di perfezionamento assumono cadenza annuale, prosegue l'organizzazione di convegni e seminari su temi specifici, con particolare insistenza sulla problematica della sicurezza, dell'ordine mondiale, della democrazia internazionale, della riforma delle Nazioni Unite, del principio di sussidiarietà e della «statualità sostenibile», della difesa civica, dei diritti dei bambini, e si moltiplicano le pubblicazioni.

Nel 1995, il 50° anniversario di istituzione delle Nazioni Unite vede ancora una volta il Centro attivo su scala nazionale, anche in ordine all'applicazione della legge nazionale riguardante le attività celebrative dell'evento. Tra l'altro, il Direttore del Centro è chiamato a far parte del Comitato istituito presso il Ministero Affari Esteri con il compito di sovrintendere all'attuazione di tale legge. In questo contesto, un momento particolarmente significativo è costituito dall'intensa collaborazione scientifica e progettuale messa in atto con la rete di associazioni, gruppi di volontariato ed enti locali coinvolti nell'organizzazione della prima edizione dell'Assemblea dell'«ONU dei Popoli», svoltasi a Perugia nel settembre 1995. Il Centro elabora documenti di studio preparatori all'insegna di: «rafforzare e democratizzare le Nazioni Unite».

Sempre nel 1995, con la collaborazione del Comitato per le celebrazioni dell'ottavo centenario della nascita di Sant'Antonio, il Centro organizza nell'Aula Magna dell'Università il Seminario internazionale su «Giustizia sociale e diritti umani», con lezione magistrale del Cardinale Aloisio Lorscheider, Arcivescovo di Fortaleza, Brasile.

Il 14 gennaio 1996 la direzione del Centro partecipa alla costituzione della «Tavola della Pace», avvenuta all'interno del Sacro Convento di Assisi con la fraterna ospitalità del Custode, Padre Nicola Giandomenico.

La più recente collaborazione con la «Tavola della Pace» si è realizzata nella preparazione scientifica della 7^a edizione dell'Assemblea dell'ONU dei Popoli (Perugia, 5-6 ottobre 2007), sul tema «Diritti umani, Agenda politica», in vista anche dell'anno celebrativo del 60° della Dichiarazione universale.

5. Il Master Europeo

Nel 1997, su invito della Commissione Europea, il Centro si fa promotore dell'istituzione del «Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione». Altre nove prestigiose università europee aderiscono all'iniziativa (Coimbra, Strasburgo, Deusto-Bilbao, Bochum, Maastricht, Essex, Dublino, Leuven, Abo-Turku). Nel luglio dello stesso anno viene adottato lo statuto del Master elaborato da questo «coordinamento» (cosiddetta «Carta di Venezia»). Il Comune di Venezia mette a disposizione una sede provvisoria nell'isola della Giudecca. Sede definitiva sarà, a partire dall'anno seguente, il Monastero di San Nicolò al Lido. Il primo corso è inaugurato a Palazzo Ducale il 7 ottobre 1997, con la lettura del messaggio inviato dall'Alta Commissaria delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Mary Robinson, già Presidente della Repubblica d'Irlanda.

Nel gennaio del 1998 si realizza la prima «settimana di addestramento sul campo» in Bosnia e Erzegovina. Il Ministero degli Esteri contribuisce a finanziarla con apposito decreto, il Ministro della Difesa, Onorevole Beniamino Andreatta, invia all'Aeroporto di Venezia due C130 dell'Aeronautica militare per il trasporto degli allievi del Master. A Sarajevo, il quartiere generale del Master è sistemato presso la locale Università, semidistrutta.

La missione addestrativa si svolge, tra non poche difficoltà di spostamento sul territorio, con l'assistenza encomiabile degli Alpini della SFOR. Sempre con C130 avviene il trasposto degli allievi del Master per la «training mission» 1999. Il 13 gennaio 2001, durante la quarta missione, nella stessa Università di Sarajevo è inaugurato il primo anno di corsi del Master in diritti umani e democratizzazione per la regione dei Balcani. Il

Direttore del Centro di Padova, nella sua qualità di Direttore del Master, esprime la gioia della comunità accademica europea, in un clima di alta commozione alimentata anche dal fatto che tra i partecipanti alla cerimonia è il Vice Rettore dell'Università di Belgrado. Alla lezione tenuta dal Professor Manfred Nowak, membro della Camera dei Diritti Umani della Bosnia e Erzegovina, successivamente *Special Rapporteur* delle Nazioni Unite sulla tortura e oggi Presidente del Consiglio dei Direttori Nazionali del Master Europeo, partecipano, insieme, le classi di allievi del Master Europeo di Padova-Venezia e del Master «regionale» di Sarajevo. Negli anni successivi, sempre su iniziativa del Centro di Padova, il Master Europeo si dota di un apposito organismo di gestione, lo «European Inter-University Centre for Human Rights and Democratisation», EIUC, composto dalle Università europee-partner divenute nel frattempo 41, e il Diploma di Master (in quanto titolo legale per sei anni conferito dall'Università di Padova), si trasforma in «European Joint Degree in Human Rights and Democratisation», «atto unico europeo» a tutti gli effetti.

Nel maggio 1999, il Direttore del Centro firma a Ginevra, insieme all'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Mary Robinson, un «Memorandum of Understanding» tra il Centro e l'Ufficio dell'Alto Commissario, riguardante modalità di collaborazione con particolare riferimento alla gestione del Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione.

Nello stesso anno, il Direttore del Centro e del Master Europeo è invitato a presentare l'iniziativa al Parlamento Europeo, alla presenza dei Capi-Gruppi politici del medesimo.

Sempre nel 1999, il Rettore di Padova firma, insieme al Direttore Generale dell'UNESCO, la convenzione che istituisce la Cattedra UNESCO in Diritti Umani, Democrazia e Pace presso il Centro Diritti Umani, e il collegato «Memorandum of Cooperation» con specifico riferimento al Master Europeo.

Nel 1998, 50° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, il Centro svolge sul territorio nazionale una capillare opera di informazione e formazione, soprattutto negli ambienti della scuola, dell'associazionismo e degli enti locali, sul tema: «Tutti i diritti umani per tutti».

Nel 1999, per iniziativa di un gruppo di docenti e studenti della Facoltà di Scienze Politiche, il Centro elabora e diffonde un

documento sulla situazione del Kosovo, con la proposta di «riconoscerlo» come «Regione transnazionale», dotata di statuto di autogoverno garantito dalla comunità internazionale.

L'intero decennio degli anni novanta è segnato anche dall'impegno profuso dal Centro nel diffondere temi riguardanti i diritti umani e la società civile all'interno del progetto europeo «Action Jean Monnet» per l'attivazione di «cattedre», corsi e moduli d'insegnamento in materia di integrazione europea. Questa delicata operazione è resa possibile grazie anche al fatto che il Direttore e il Vice Direttore del Centro sono i fondatori dell'Associazione Universaria di Studi Europei, AUSE, e che lo stesso Direttore è chiamato a far parte, per dieci anni consecutivi, del «Conseil Universitaire Européen pour l'Action Jean Monnet», presso la Commissione Europea a Bruxelles.

Sempre negli anni novanta, il Centro intensifica la collaborazione con la Regione del Veneto, con enti locali, con scuole e con associazioni. In particolare, nel settembre del 2000 la direzione del Centro partecipa a Napoli all'Assemblea dell'associazione «Coordinamento nazionale degli Enti Locali per la Pace» che, nell'occasione, approva una modifica di statuto per la nuova denominazione: «Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani».

6. L'insegnamento dei diritti umani nei curricula universitari

L'inizio del nuovo secolo vede le Università italiane impegnate nell'attuazione della riforma disposta con decreto ministeriale 3 novembre 1999, n. 509 «Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei». Per iniziativa del Centro Diritti Umani vengono attivati nell'Università di Padova il Corso di laurea triennale in «Scienze politiche e relazioni internazionali», con uno specifico *curriculum* «Relazioni internazionali e diritti umani», e il Corso di laurea magistrale in «Istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace».

Questa innovazione di chiaro carattere infrastrutturale è resa possibile anche, e soprattutto, grazie al fatto che negli anni immediatamente precedenti il competente Ministero aveva consentito di introdurre nei piani di studio universitari due nuovi insegnamenti, rispettivamente «Diritti dell'uomo» (ambi-

to disciplinare: filosofia del diritto) e «Tutela internazionale dei diritti umani» (ambito disciplinare: Diritto internazionale). Per il conseguimento di questo risultato, la direzione del Centro si era attivamente spesa presso il competente Ministero, trovando disponibilità e ricettività nella persona del Sottosegretario Onorevole Luciano Guerzoni.

Il nuovo millennio si apre dunque con queste fertili innovazioni nei piani di studio universitari. Negli anni che seguono, i nuovi Corsi attivati a Padova sono premiati dall'alto numero di iscrizioni e di laureati.

Il 5 dicembre 2001 la direzione del Centro è chiamata a Roma a partecipare all'«Indagine conoscitiva sui livelli e meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti nella realtà internazionale», indetta dalla Commissione Straordinaria Diritti Umani del Senato della Repubblica presieduta dal Senatore Enrico Pianetta. Alla «deposizione» del Centro di Padova è dedicato ampio spazio nella pubblicazione del Senato della Repubblica, *XIV Legislatura, Indagini conoscitive, Raccolta di atti e documenti. Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani: Il Senato e la tutela dei diritti umani* (Roma, 2003; v., in particolare, l'Introduzione a firma del Senatore Pianetta e pp. 77-123).

Negli anni a seguire si intensifica l'attività di ricerca e «di servizio» del Centro intesa a supportare lo svolgimento dei nuovi Corsi di laurea prima menzionati e a gestire Corsi di perfezionamento e di aggiornamento portanti su temi originali quali la democrazia «glocale», i diritti umani delle persone con disabilità (in collaborazione con le maggiori associazioni del settore), il Diritto internazionale umanitario nelle sue connessioni con il Diritto internazionale dei diritti umani (in collaborazione con il Comitato Nazionale della Croce Rossa Italiana).

Nel 2002 si attiva, in virtù di apposita convenzione, un percorso di fertile collaborazione con l'ufficio del Tutore Pubblico dei Minori della Regione del Veneto. Tra le attività più significative e originali, si segnalano i Corsi di formazione di centinaia di «tutori volontari dei minori». Sempre sulla base di formale convenzione, prosegue la collaborazione con il Difensore Civico della Regione. In ambedue i casi, il Centro procede alla costruzione di appositi siti all'interno dell'Archivio regionale «pace diritti umani-peace human rights».

Nel 2003, a Catania, il Direttore del Centro è delegato dal Rettore Vincenzo Milanese a firmare l'accordo con la Jordan University

di Amman e l'Università di Pavia per lo svolgimento di attività di collaborazione nel campo della ricerca e dell'insegnamento postuniversitario, in particolare per favorire l'attivazione ad Amman di un Corso di Master in Diritti Umani e Sviluppo Umano.

Nello stesso anno, per iniziativa dell'Assessore alla Cultura del Comune di Padova, Giuliano Pisani, il Centro firma una convenzione per attività di collaborazione sul tema dei diritti umani e della cittadinanza europea e per l'attivazione, presso lo stesso Centro, di due percorsi culturali e di ricerca, simbolicamente denominati «Cattedra delle Tre Religioni» e «Cattedra Harmonia Mundi».

Nel 2005, per iniziativa del Prefetto di Padova, Paolo Padoin, prende avvio il «Tavolo del dialogo interreligioso» presieduto dallo stesso Prefetto. Il Centro vi partecipa, in rappresentanza dell'Ateneo, e cura la pubblicazione di un fascicolo, destinato ad ampia diffusione nelle scuole. La pubblicazione, diffusa anche dal Ministero degli Interni, contiene, tra l'altro, i «medaglioni» identitari preparati dai rappresentanti delle varie comunità religiose presenti nella Provincia, e un elenco di norme giuridiche di Diritto internazionale, europeo, nazionale e locale riguardanti i diritti umani e, in particolare, la libertà religiosa.

Nel 2005, su proposta del Centro, accolta dal Consiglio di Facoltà di Scienze Politiche, l'Ateneo Patavino conferisce la laurea *honoris causa* ad Hans Blix, già Capo degli Ispettori delle Nazioni Unite in Iraq. Sia alla cerimonia di conferimento sia al Convegno che la segue con il titolo *Tribute to Truth* partecipa, nell'Aula Magna «Galileo Galilei», una straordinaria folla di studenti.

A partire dall'anno Duemila, il Centro è chiamato dal Ministero della Pubblica Istruzione a collaborare, sistematicamente, alla programmazione di corsi, conferenze e seminari nazionali riguardanti la formazione degli insegnanti in materia di educazione ai diritti umani, alla pace, all'interculturalità, alla cittadinanza attiva. Il Centro prepara sussidi e partecipa con propri relatori alle Conferenze di Venezia, Taormina, Assisi, Sorrento, Canne della Battaglia, Bologna, Venezia-Isola di San Servolo alle quali prendono parte, in numero eguale, insegnanti e dirigenti scolastici scelti dal Ministero su base regionale.

La politica della Regione del Veneto nel settore dei diritti umani, della pace e della cooperazione diventa sempre più sistematica e organica, grazie all'impegno dell'Assessore Marialuisa Cop-

pola e del personale del Dipartimento Relazioni Internazionali, Diritti Umani, Cooperazione allo Sviluppo e Pari Opportunità. Il Centro collabora alla progettazione e alla realizzazione di importanti programmi formativi destinati a insegnanti e studenti, nonché all'organizzazione delle Conferenze, indette dalla Regione, con cadenza biennale, per fare il punto sulle attività realizzate. Si segnalano le Conferenze tenute a Padova, a Rovigo e, da ultimo, a Vicenza. Il Centro cura anche la pubblicazione degli atti. Un settore significativo di collaborazione con la Regione è quello offerto dalle manifestazioni annuali di «Job Orienta», a Verona. Dell'intera attività di settore della Regione è dettagliatamente, e con continuità, dato conto anche nel Bollettino «Archivio pace diritti umani/peace human rights».

7. La cultura della «legalità agita»

L'attività di ricerca del Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli ha, fin dall'inizio, perseguito l'obiettivo di contribuire all'approfondimento e alla disseminazione della cultura dei diritti umani partendo dall'assunto che il «sapere dei diritti umani» è un sapere assio-pratico e irenico, costitutivamente inter- e trans-disciplinare e orientato all'azione, che si propone di costruire la pace, quale opera della giustizia, non soltanto tra le persone, i gruppi e i popoli, ma anche tra i «saperi» particolari. Il nucleo paradigmatico di riferimento è quello fornito dal vigente Diritto internazionale dei diritti umani, che si radica nella Carta delle Nazioni Unite e nella Dichiarazione universale dei diritti umani. L'attività di ricerca condotta dal Centro mira a elucidare la natura e la portata di questo *ius novum universale* genuinamente umanocentrico, a sviscerarne le molteplici potenzialità, a individuare ricadute e percorsi applicativi nei vari campi dell'agire umano. Particolare attenzione è rivolta alle forme e ai metodi intesi a incarnare il paradigma dei diritti umani nei contesti educativi, istituzionali e politici, con particolare riguardo ai diritti delle donne e alla condizione dei gruppi vulnerabili, e nello spazio che è proprio dei diritti umani: lo spazio-mondo, «dalla Città all'O-NU», senza soluzione di continuità.

In questa visione di «legalità agita, non subita» per il rispetto della dignità di tutti i membri della famiglia umana e dei loro

eguali diritti e doveri, i principi cui la ricerca del Centro fa costante riferimento sono quelli della centralità della persona umana nella politica e in qualsiasi altro sistema o processo, della universalità dei diritti fondamentali – civili, politici, economici, sociali, culturali –, della loro interdipendenza e indivisibilità, dell'indissociabilità dei diritti umani delle donne e delle bambine dai diritti umani internazionalmente riconosciuti, della giustizia sociale ed economica, dello stato di diritto, dello stato sociale, della democrazia rappresentativa e partecipativa, della sussidiarietà, della proscrizione della guerra, del divieto di usare la forza per la risoluzione delle controversie internazionali, dell'universalità della giustizia penale, della *good governance*.

Fra le tecniche di analisi utilizzate è anche la Teoria Generale dei Sistemi, che consente, tra l'altro, di cogliere la dimensione olistica del Diritto internazionale dei diritti umani. La funzione di questo diritto umanocentrico è quella di traghettare nei vari sistemi d'azione (dalla politica all'economia), con l'autorità propria dello *ius positum*, i valori dell'etica universale che esso ha recepito, alimentando un percorso di ricapitolazione umanocentrica dei processi educativi, politici ed economici, che ha il suo vertice nel valore della persona («diritto umano sussistente», A. Rosmini).

Scelta strategica del Centro è quella di finalizzare i risultati della propria ricerca, in via primaria, alla loro utilizzazione per programmi educativi e formativi nel sistema universitario e negli altri mondi vitali più volte evocati.

Nel suo operare in questa direzione, il Centro declina, con intenti di programmazione sistematica e organica, i contenuti sostantivi indicati dall'art. 26 della Dichiarazione universale, che recita:

Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione [...] deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento e al rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

Nel mondo universitario, come prima accennato, il Centro di Padova, con ruolo pionieristico, ha contribuito a conseguire risultati originali e marcatamente innovativi sul terreno della programmazione formativa. In particolare si segnala l'attività

intesa a creare nuovi Corsi di laurea – triennale e biennale – rispettivamente in «Scienze politiche, Relazioni internazionali e Diritti Umani» e in «Istituzioni e politiche dei Diritti Umani e della Pace». Questi Corsi, attivati nell'Università di Padova, hanno finora registrato il più alto numero di iscritti tra quelli offerti dalla Facoltà di Scienze Politiche. Già nel 1988 il Centro aveva «inventato» e ottenuto di attivare, nell'Università di Padova, la Scuola triennale di specializzazione in Istituzioni e Tecniche di Tutela dei Diritti Umani. Da segnalare, per l'alto rilievo in sede europea e internazionale, la progettazione e la gestione (con costante aggiornamento curriculare) del «Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione».

Anche ai programmi della scuola, il Centro ha fornito organiche proposte curriculari sia per l'educazione degli studenti sia per la formazione degli insegnanti in tema di diritti umani, pace, intercultura, cittadinanza attiva.

In questa sua opera di «produzione di senso» nel campo dell'educazione e della formazione il Centro si è preoccupato di alimentare lo scambio e la collaborazione con gli ambienti coinvolti, soprattutto con gli insegnanti, gli amministratori locali, i responsabili dell'associazionismo e del volontariato.

Oltre che per i caratteri dell'interdisciplinarietà e dell'orientamento all'azione secondo il classico approccio UNESCO, la parte sostantiva della ricerca del Centro si caratterizza per l'accentuata dimensione internazionalistica, *rectius* «glocalistica», in base al duplice assunto che lo spazio territoriale e funzionale dei diritti umani travalica, come prima accennato, quello delle frontiere nazionali e che il principio di sussidiarietà può fecondamente operare in questo campo privilegiando, per la dimensione territoriale, i poli terminali della *governance* locale e della *governance* sopranazionale, e per la dimensione funzionale, la operatività assio-pratica delle organizzazioni non-governative e dei movimenti sociali transnazionali.

L'attenzione allo sviluppo del nuovo Diritto internazionale, come prima accennato, è costante e riguarda le fonti, le procedure, le istituzioni specializzate, sia del sistema universale dei diritti umani, sia dei sistemi regionali. La nota distintiva del Centro risiede soprattutto nell'impegno posto nell'elucidare, da un lato, le proprietà distintive del Diritto internazionale dei diritti umani rispetto a quelle del vecchio diritto statocentrico e dello stesso Diritto internazionale umanitario, dall'altro, l'opera

di fertilizzazione umanocentrica e democratica che esso va compiendo riguardo agli ordinamenti nazionali.

In questo contesto, si segnala la ricerca, costantemente aggiornata, sul tema della giustizia penale internazionale ancorata al paradigma dei diritti umani e delle sue ricadute sugli assetti giuridici e politici della comunità internazionale, con particolare riferimento al ruolo dei soggetti non governativi.

Nel solco dell'inter- e trans-disciplinarietà, l'analisi giuridica è sistematicamente accompagnata da quella politologica e sociologica, con costante utilizzazione dell'approccio attento ai diritti delle donne. Partendo dalla constatazione che il Diritto internazionale dei diritti umani è stato in particolare fatto proprio dalle organizzazioni solidaristiche di società civile, le quali lo spendono «sul campo» quale risorsa di potere e fonte di legittimazione di più avanzati percorsi di democrazia (rappresentativa e partecipativa) dalla città fino alle massime istanze di *governance* intergovernativa e sopranazionale, la ricerca del Centro è impegnata a elucidare il collegamento tra la democratizzazione delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni internazionali e il potenziamento delle loro funzioni. In questo filone d'analisi – democrazia internazionale, transnazionale e comopolitica – si colloca la riflessione condotta a partire dagli anni ottanta sulla riforma delle Nazioni Unite, sul ruolo delle ONG che vi hanno «*status* consultivo», sull'impatto che il paradigma dei diritti umani esercita in ordine alla qualificazione democratica dell'Unione Europea.

Un percorso di ricerca originale è quello che ha come oggetto la difesa civica istituzionale: anche in questo caso gioca la finalizzazione strategica di educare e formare personale competente per l'esercizio di funzioni di garanzia extra-giurisdizionale dei diritti umani. L'impegno profuso dal Centro in questo settore è di consolidare e sviluppare la cultura della difesa civica nel terreno che le è proprio per ascrizione logica e istituzionale: quello appunto dei diritti umani e dell'appartenenza al contesto delle «istituzioni nazionali per i diritti umani».

Un lavoro scientifico di alta caratura è quello condotto negli anni 1986-1987 su mandato dell'UNICEF-Italia con riferimento all'elaborazione, allora in svolgimento alle Nazioni Unite a Ginevra, della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. Il Centro di Padova diede vita a un Comitato Scientifico composto da professori, tra gli altri, del calibro di Ernesto Caffo, Fausto Pocar, Silvio Ceccato, Aldo Visalberghi, Dario Velo,

Adriana Beghé Loreti, Giampaolo Guaraldi. Il documento elaborato da questo Comitato, con intenti di organicità e in fertile collaborazione con la segreteria del pertinente Gruppo di Lavoro di Ginevra, fu rimesso al Presidente dell'UNICEF e da questo trasmesso per gli opportuni seguiti all'allora Ministro degli Esteri, Giulio Andreotti.

L'attenzione per la tematica dei diritti dei popoli è stata costante, avuto particolare riguardo ai diritti cosiddetti «di terza generazione», in particolare ai diritti all'autodeterminazione, allo sviluppo e alla pace. In questo settore, si segnala la partecipazione negli anni ottanta a Conferenze internazionali indette dall'UNESCO, rispettivamente a San Marino e a Parigi sul tema dei diritti dei popoli e dei diritti di solidarietà. Sempre a Parigi, la direzione del Centro ha partecipato nel 1989 alla riunione dell'apposito Gruppo di Esperti, conclusa con l'adozione di un rapporto in materia. In ragione di quanto sopra, l'UNESCO ha trasferito al Centro tutta la documentazione ufficiale prodotta in occasione di Conferenze via via organizzate in vari continenti, perché venisse debitamente pubblicata. Su apposita convenzione con l'UNESCO, il Centro ha pubblicato il volume a cura di G.B. Kutudjian e A. Papisca, *Droits des peuples. Rights of Peoples* (CEDAM, Padova, 1991).

Da segnalare anche il contributo che il personale di ricerca del Centro ha dato, con la Cattedra UNESCO «Diritti umani, democrazia e pace» incardinata nel Centro, alla riflessione multidisciplinare annualmente condotta dalla rete delle Cattedre UNESCO attive in ogni parte del mondo.

Nel suo complesso, la strategia di ricerca del Centro si caratterizza per l'attenzione rivolta ad uno scenario globale, al cui interno un ruolo politicamente significativo per l'estensione del raggio d'azione della democrazia viene svolto dagli attori non statuali e dagli enti di governo locale.

Con particolare riguardo agli enti locali, negli anni 1987-1988 il Centro ha collaborato alla stesura del testo della legge regionale sui diritti umani e la cultura di pace. A partire dal lancio nel 1991 della proposta di inserire la «norma pace diritti umani» nei nuovi Statuti di Comuni e Province, il Centro ha sviluppato un filone di ricerca portante su un dato, assolutamente innovativo per l'ordinamento italiano: il riferimento al Diritto internazionale dei diritti umani, oltre che alla Costituzione Italiana, direttamente operato dagli Enti locali, con conseguente

creazione di pertinenti strutture (Assessorati, Consulte, Dipartimenti, Uffici) riguardanti diritti umani, educazione alla pace, cooperazione allo sviluppo, interculturalità.

La produzione scientifica del Centro è veicolata, soprattutto ai mondi vitali più volte evocati, per mezzo della pubblicazione di volumi nella collana «Studi e ricerche sui diritti umani» (CEDAM), quaderni, tascabili, la rivista «Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli», edita dal 1987 al 1989 presso la Liviana Editrice e dal 1990 al 1995 presso la CEDAM, e la sua continuazione dal 2004 nella nuova serie «Pace diritti umani/peace human rights» con la Marsilio Editori, il bollettino cartaceo «Archivio pace diritti umani/peace human rights», inviato ad oltre tremila indirizzi, e il database «Archivio pace diritti umani/peace human rights». All'interno di quest'ultimo, sono consultabili due corposi codici: *Raccolta di strumenti internazionali sui diritti umani* e *Raccolta di strumenti di diritto internazionale umanitario, penale e dei rifugiati*, pubblicati a cura di P. De Stefani rispettivamente nei quaderni n. 7/2004 e n. 14/2007 del Centro interdipartimentale sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova (CLEUP). Da segnalare anche la produzione di CD, a partire da quelli intitolati rispettivamente «Abc *diritti umani*» e «Adotta un diritto umano», realizzati con la collaborazione anche di insegnanti e studenti.

8. Dialogo interculturale e cittadinanza plurale

Per quanto riguarda in particolare l'Unione Europea, la direzione del Centro è stata parte attiva, a partire dal 1990, nell'introdurre all'interno del programma comunitario denominato «Action Jean Monnet» la tematica dei diritti umani, della pace e del ruolo delle formazioni di società civile per qualificare l'Unione Europea quale attore civile, dotato di *soft power* da spendere per la costruzione di un ordine mondiale di pace fondato sulla Carta delle Nazioni Unite.

A riconoscimento delle sue attività di ricerca e di educazione, del Centro è fatta menzione in una delle venti «Success Stories» segnalate, con apposita pubblicazione in più lingue del 2007, dalla Commissione Europea nel quadro delle attività del suddetto Programma Jean Monnet.

Le più recenti ricerche hanno assunto una dimensione marcatamente transnazionale anche per il numero e la rappresentatività di persone e strutture coinvolte. Si segnala innanzitutto il progetto europeo di ricerca su «Il ruolo del dialogo interculturale per lo sviluppo di una nuova (plurale, democratica) cittadinanza», co-finanziato dall'Unione Europea e dalla Regione del Veneto. Questo lavoro di ricerca, iniziato e concluso con Conferenze internazionali presso l'Università di Padova rispettivamente nel marzo 2006 e nel marzo 2007, è stato condotto con la collaborazione tra docenti ed esperti di numerose Università europee e di altri continenti, coordinati dal Centro di Padova. Frutto della ricerca è il volume a cura di L. Bekemans, M. Karasinska-Fendler, M. Mascia, A. Papisca, C.A. Stephanou, P.G. Xuereb, *Intercultural Dialogue and Citizenship. Translating Values into Action. A Common Project for Europeans and Their Partners*, Venezia, Marsilio, 2007 (pp. 665). Il volume intende contribuire a elucidare idee e progetti nel quadro dell'Anno Europeo per il Dialogo Interculturale, indetto dalle istituzioni dell'UE per il 2008. D'intesa con la Commissione Europea, versioni parziali del citato volume sono state pubblicate in italiano (a cura di M. Mascia) e in polacco (a cura di M. Karasinska-Fendler).

Un altro progetto europeo (Daphne), anch'esso co-finanziato dall'Unione Europea e dalla Regione del Veneto, è stato realizzato dal Centro di Padova con la collaborazione del «L. Boltzman Institute on Human Rights» di Vienna, l'Associazione Diritti Umani Sviluppo Umano e la «Foundation against Trafficking in Women» di Varsavia, sul tema della tratta di donne e minori. Ne è scaturita la pubblicazione, nella forma di «Toolkit educativo per insegnanti e studenti», del volume a cura di P. Degani, *Human Rights and Trafficking in Women and Young People. An Educational Toolkit for Teachers and Students*, Padova, 2007 (in inglese, italiano, tedesco e polacco).

Un altro importante percorso di ricerca sul tema «Verso una prospettiva integrata tra diritti umani e approccio allo sviluppo umano: fondamenti teorico-normativi, problemi di misurazione e linee d'azione» si è avviato nel 2007 sulla base di un accordo di collaborazione tra il Centro di Padova, l'Università di Pavia e la Jordan University di Amman, con finanziamento disposto dal Ministero dell'Università nel quadro di cooperazione mediterranea intergovernativa del cosiddetto «Processo di Cata-

nia». L'obiettivo strategico è, oltre che di arricchire di contributi scientifici la tematica del dialogo interculturale nell'area del Mediterraneo, anche di favorire lo sviluppo, nella stessa area, di forme di collaborazione inter-universitaria per lo svolgimento di corsi universitari in materia di diritti umani.

Una ricerca in corso, con finanziamento del Dipartimento dei Diritti e delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, riguarda il tema della difesa civica istituzionale e, più in generale, delle istituzioni per i diritti umani in Italia in ottica comparativa con quanto esistente in altri Paesi europei. L'obiettivo è quello di produrre una fedele «mappatura» in materia, anche nel quadro dell'avviata collaborazione con il Consiglio d'Europa e il suo Commissario per i Diritti Umani.

Un'altra ricerca ha come oggetto la rilevazione e la valutazione di quanto è in atto nel sistema universitario italiano in termini di corsi d'insegnamento sui diritti umani e la pace.

In risposta a una richiesta del Ministero Affari Esteri, la direzione del Centro ha svolto una ricerca (2006-2007) sul tema dei Corpi Civili di Pace e ha prodotto un documento propedeutico all'auspicata istituzione di tali Corpi in Italia.

Un ulteriore filone di ricerca condotta in seno al Centro di Padova riguarda la materia della cosiddetta «City Diplomacy», in particolare gli aspetti giuridico-istituzionali del ruolo internazionale degli enti di governo sub-nazionale, in collaborazione con «United Cities and Local Governements», associazione con *status* consultivo presso le Nazioni Unite.

La produzione scientifica del Centro si è tradotta, oltre che nella pubblicazione di volumi e saggi, anche nella diffusione di documenti e appelli intesi a sottolineare la necessità di seguire il cammino della legalità dei diritti umani e della risoluzione pacifica delle controversie in frangenti particolarmente delicati della vita politica nazionale e internazionale oltre che in occasioni di importanti convegni e conferenze promosse da organizzazioni non-governative ed enti di governo locale e regionale.

Al riguardo, è venuta consolidandosi una vera e propria prassi con caratteri di strutturalità, che vede il Centro interdipartimentale di Padova attivo nell'assumere iniziativa e responsabilità di testimonianza culturale, civile e politica.

All'interno di un ricco elenco di interventi, se ne segnalano alcuni.

In quanto coordinatore della Commissione Diritti Umani

dell'«Assemblea dei Cittadini di Helsinki» (Helsinki Citizens Assembly, HCA), fondata da Vaclav Havel, il Centro ha elaborato documenti destinati alla Riunione di Mosca della Conferenza sulla dimensione umana della CSCE (settembre-ottobre 1991) e alla Conferenza della HCA di Bratislava (marzo 1992) portanti su «Autodeterminazione, diritti umani e diritti dei popoli, diritti delle minoranze, territori transnazionali».

Nel settembre del 1992 è stato lanciato a Roma l'appello del Centro «per la democratizzazione delle Nazioni Unite»: tra i primi firmatari, Norberto Bobbio e il Vescovo Tonino Bello.

Nei primi mesi del 1993, la direzione del Centro collabora con il Ministero Affari Esteri per l'elaborazione della proposta italiana di Tribunale internazionale per la ex-Jugoslavia.

Nell'aprile del 1999, al termine di un affollato seminario organizzato nella Facoltà di Scienze Politiche di Padova, il Centro lancia un appello sul Kosovo «Per la pace nei Balcani nella legalità», il cui testo viene inviato anche al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, al Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ai Presidenti della Camera e del Senato, rispettivamente Luciano Violante e Nicola Mancino. Al Centro giungono puntuali riscontri dal Quirinale e dal Ministero Affari Esteri, e corpose lettere a firma degli Onorevoli Violante e Mancino, Presidenti rispettivamente della Camera e del Senato. Questo documento, approvato dalla Tavola della Pace e dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, ha costituito la «piattaforma» della Marcia straordinaria per la Pace Perugia-Assisi del 16 maggio 1999.

A partire dal 1995 prende avvio la sequela di sessioni dell'«Assemblea dell'ONU dei Popoli», nella forma di Conferenze internazionali di società civile convocate dalla «Tavola della Pace» alla vigilia della storica Marcia della Pace Perugia-Assisi. Il Centro collabora da allora alla progettazione tematica, con la produzione di documenti su temi quali quelli dell'ordine mondiale fondato sul Diritto internazionale dei diritti umani, della democrazia internazionale, dell'economia di giustizia, della riforma delle Nazioni Unite.

In questo contesto di sviluppo di cultura politica fondata sulla legalità forte dei diritti umani, si segnalano tra gli altri il documento *La società civile globale per la riforma e la democratizzazione delle Nazioni Unite*, presentato al Seminario nazionale della Tavola della Pace «La pace progetto politico» (Perugia, set-

tembre 2004) e alla Conferenza internazionale «Reclaim Our United Nations» (Padova, novembre 2004), e il documento sul tema *La pace non è il suo nome ma ciò che la fa: l'Agenda politica dei diritti umani*, utilizzato come strumento di lavoro della 7^a Assemblea dell'ONU dei Popoli «Tutti i diritti umani per tutti» (Perugia, 5-6 ottobre 2007).

Su un altro piano di collaborazione, vanno segnalati i contributi di studio che il Centro di Padova ha dato alle Conferenze internazionali organizzate a Bruxelles dalla Commissione Europea (negli anni 2002-2006) in collaborazione con le reti delle Cattedre Jean Monnet e delle Associazioni per lo Studio della Comunità Europea (ECSA-World) sui temi del dialogo interculturale, dei diritti umani e dell'ordine mondiale.

9. La coltivazione degli «universalisti»

Quanto precede, giova ripetere, è lo scarso elenco, in sequenza cronologica, di alcune tappe significative del cammino percorso dal Centro Diritti Umani nei suoi primi 25 anni di funzionamento. La vita del Centro è fatta di tante altre attività, comprese le migliaia di «conferenze» e «relazioni» svolte in Italia e all'estero, segnate tutte dalla passione e dall'impegno di chi lavora nel Centro – sia per la ricerca e la formazione sia per la loro gestione amministrativa – nel rispondere alla vocazione di produrre e disseminare «senso» lungo il cammino di coltivazione degli «universalisti», per la promozione della eguale dignità di tutti i membri della famiglia umana.

Fa parte di questa produzione di senso della legalità agita la messa a fuoco di idee e di approcci: tra le altre, le seguenti «concezioni» messe a fuoco, elaborate e divulgate dal Centro di Padova: dell'ente di governo locale come «territorio, non confine»; dei territori dove vivono popoli e gruppi con diversa cultura come «territori transnazionali», patrimonio comune dell'umanità per ragioni antropologiche e culturali; del prolungamento della pratica della democrazia oltre le colonne d'Ercole delle frontiere nazionali come necessario per la «statualità sostenibile» in risposta ai dettami del principio di sussidiarietà declinato con riferimento ai bisogni realmente vitali delle persone e delle comunità; della funzione di comunicazione «trans-culturale» del codice universale dei diritti umani per la proficua rea-

lizzazione del dialogo interculturale; dello statuto di «persona umana» riconosciuto dal Diritto internazionale dei diritti umani come statuto di «cittadinanza universale e plurale»; della «città inclusiva» come spazio di *governance* idoneo a favorire processi di integrazione; della responsabilità personale e sociale come presa di coscienza del dovere di rispettare la eguale dignità delle persone nel perseguimento del bene comune; della «via istituzionale nonviolenta alla pace positiva»; della necessità di tradurre l'approccio di genere, cioè i diritti umani delle donne e delle bambine, in misure positive; della libertà «da» e della libertà «di», da declinare nel rispetto dell'integrità dell'essere umano e nella consapevolezza del valore supremo della libertà di coscienza e della libertà religiosa; della necessità di sviluppare adeguate forme di *governance* democratica, multilaterale sopranazionale, per quanto attiene ai beni pubblici globali, dall'acqua e dall'atmosfera alla sicurezza e allo sviluppo; del potenziamento e della contestuale democratizzazione delle Nazioni Unite; della priorità dell'educazione e della formazione per qualsiasi «agenda» politica.

Siamo consapevoli del potere trasformatore del sapere dei diritti umani, il sapere che getta ponti fra i saperi particolari, che costruisce la pace tra i saperi spingendoli tutti a ricapitolarsi nel valore supremo della eguale dignità di tutti i membri della famiglia umana. Come già accennato, questo sapere è oggi irrobustito dal fatto epocale del riconoscimento giuridico internazionale dei diritti della persona.

Il Diritto internazionale dei diritti umani è portatore di pensiero forte, che non si presta a relativismi di comodo. Tanto più forte è questo sapere, transculturale nell'essenza, quanto più apre orizzonti uno dopo l'altro. È il diritto che ha recepito principi di etica universale e se ne fa traghettatore in tutti i campi dell'operare umano, a cominciare dal campo della politica.

È un diritto fatto di imperativi che neppure gli automatismi aritmetici della democrazia elettorale possono disattendere. Per governare occorre certamente fare i conti con le risorse disponibili. Il sapere e la legalità dei diritti umani non richiedono l'impossibile e il martirio, esigono però che nel programmare si abbiano presenti i principi che sono alla base della civiltà del diritto universale e che sono pertanto irrinunciabili.

Dopo avere riassunto, velocemente, le attività, la produzione di senso e la progettualità del Centro, esprimo un vivo ringrazia-

mento a quanti, colleghi e collaboratori amministrativi, hanno operato in questi primi venticinque anni. Cito, per tutti, il Vice Direttore Marco Mascia e per il personale amministrativo, la Dottoressa Garbo e la Dottoressa Clemente. Il pensiero va anche ai tanti Maestri che hanno contribuito con scienza e sapienza, ai primi anni di vita del Centro, in particolare, tra coloro che continuano a vivere in altra dimensione, a: Dom Helder Camara, Aldo Visalberghi, Giuseppe Flores d'Arcais, l'Abbé Pierre, Padre Ernesto Balducci, Ruggero Meneghelli, Arnaldo Farina, Antonio Lepschy.

Come misurare quanto finora realizzato in ottica di «infrastrutturalità»? Ad altri il compito di farlo.